

## Il cranio della tomba II da Scalucce di Molina

**N**el gennaio 1890 Giuseppe Sergi siglava una breve nota antropologica recante l'intestazione *Crani dalle tombe preistoriche di Breonio veronese* e la indirizzava a Luigi Pigorini (una trascrizione del manoscritto inedito è riportata in appendice), riconsegnando i materiali scheletrici eneolitici che erano stati rinvenuti da Stefano De Stefani nel riparo sottoroccia di Scalucce di Molina verso la fine del 1883. In seguito, Vincenzo Giuffrida-Ruggeri aveva modo di prendere in esame gli stessi reperti presso il Museo Preistorico ed Etnografico di Roma [GIUFFRIDA-RUGGERI 1904], un anno prima che questi venissero affidati in forma definitiva a Giuseppe Sergi e archiviati nel Museo di Antropologia dell'Università con il numero di catalogo 2836 e con la dicitura piuttosto generica *Materiale scheletrico preistorico (Molina alle Scalucce)*.

In base al numero di catalogo è stato oggi possibile recuperare i seguenti dati: numero di inventario 878; bolletta 380 del 6 luglio 1905; valore nominale L. 25. Tra il materiale craniologico del museo è stato anche ritrovato il reperto meglio conservato della piccola serie, quello che con ogni probabilità corrisponde allo scheletro della tomba II, così come viene tratteggiato sia da Sergi nella sua breve nota – «il cranio, tomba II [...], manca del frontale quasi intero, e di una piccola parte del parietale sinistro presso la coronale» –

che da Giuffrida-Ruggeri: «On trouve encore [...] un crâne (sépulture II) presque complet, puisqu'il n'y manque que la partie frontale» [GIUFFRIDA-RUGGERI 1904, 38].

In questa breve memoria, che segue di circa un secolo quelle di Sergi e Giuffrida-Ruggeri, vengono descritte le caratteristiche salienti del reperto, in attesa che sia completo il riesame di quanto rimane della serie scheletrica eneolitica rinvenuta a Remedello di Sotto e in rapporto ad altri campioni coevi [MANZI et alii 1997; TAFURI et alii 2002]. Pertanto, mentre in questa sede il cranio verrà caratterizzato sul piano morfologico, esso potrà essere meglio interpretato alla luce di elementi che riguardino, in un quadro comparativo, sia l'identità genetica dell'individuo sia aspetti adattativi d'interesse popolazionistico. In questa prospettiva, non vengono qui riportati dati metrici; si rimanda d'altra parte agli accurati rilevamenti effettuati da Sergi (si veda Appendice, documento 2); valutazioni morfometriche sono anche presenti nel breve lavoro di Giuffrida-Ruggeri [GIUFFRIDA-RUGGERI 1904].

Il cranio si presenta pressoché completo e integro (tav. 1), mancante solo di larga parte della squama del frontale, particolarmente sul lato sinistro, con danneggiamenti che interessano sullo stesso lato anche il profilo coronale del parietale e la grande ala dello sfenoide. I margini di frattura, piuttosto corrosi e irregolo-

AMMINISTRAZIONE d. Ra. Università\*

Provincia di **ROMA**                      Ufficio di  
**Istituto di Antropologia**  
 N. 380 d'ordine                      Addì 6 luglio 1905

Buono per sig. Prof. S. Sergi  
 per introduzione  
 dei seguenti oggetti:

OGGETTO	CATEGORIA	VALORE da notarsi nel registro d'entrata e d'uscita
<u>877 Cranio cinese completo</u>	<u>2.1</u>	<u>4.40 00</u>
<u>878 Materiali scheletrici preistorici (Uholi alle Galassie)</u>		<u>25 00</u>

lari, indicano che il guasto non è avvenuto nel corso dello scavo (o successivamente), ma a seguito di fenomeni tafonomici di qualche natura; certamente, l'ampia lacuna nell'area frontale e il tipo di sfaldatura perimetrale della stessa contrastano con l'ottimo stato di conservazione del reperto negli altri distretti. È

presente anche la mandibola, che mostra una frattura recente con andamento obliquo che separa il corpo e la branca di destra dalla sinfisi mentoniera e dalla restante parte dell'osso. Un certo numero di denti si è anche conservato fino a oggi e precisamente: la serie completa dei premolari e molari mandibolari di destra; il primo e il secondo molare mandibolari controlaterali; i due primi molari e i secondi premolari mascellari di entrambi i lati; sono infine presenti resti radicolari in alveolo dei primi premolari mascellari. Tutti i denti mancanti sono stati persi *post mortem*, con l'unica possibile eccezione del terzo molare mandibolare di sinistra, il cui alveolo è in parte riassorbito.

La maggior parte dei caratteri comunemente considerati per un'attribuzione fenotipica del sesso indicano chiaramente il genere maschile. In particolare, la robustezza dei vari elementi del massiccio facciale, ciò che si conserva della regione sopraorbitaria, le dimensioni e i rilievi dell'area mastoidea guidano in questa direzione. Anche la mandibola si mostra maschile nella complessiva robustezza dell'osso, nei caratteri della regione del mento e in corrispondenza degli angoli (eversi e sporgenti) tra il corpo e la branca montante. Al contrario, si osserva una modesta impressione dei rilievi occipitali trasversi e un marcato arrotondamento del piano nucale; questi ultimi aspetti non modificano comunque una valutazione sintetica in senso maschile (indice di sessualizzazione  $M^c = +1,03$ ; calcolato in accordo con ACSADI - NEMESKERI 1970) che appare univoca. Un'attribuzione al sesso maschile era stata peraltro proposta anche da Sergi – «il cranio sembra maschile» – e da Giuffrida-Ruggeri: «C'est un crâne masculin» [GIUFFRIDA-RUGGERI 1904, 38].

**Nella pagina a fianco.**

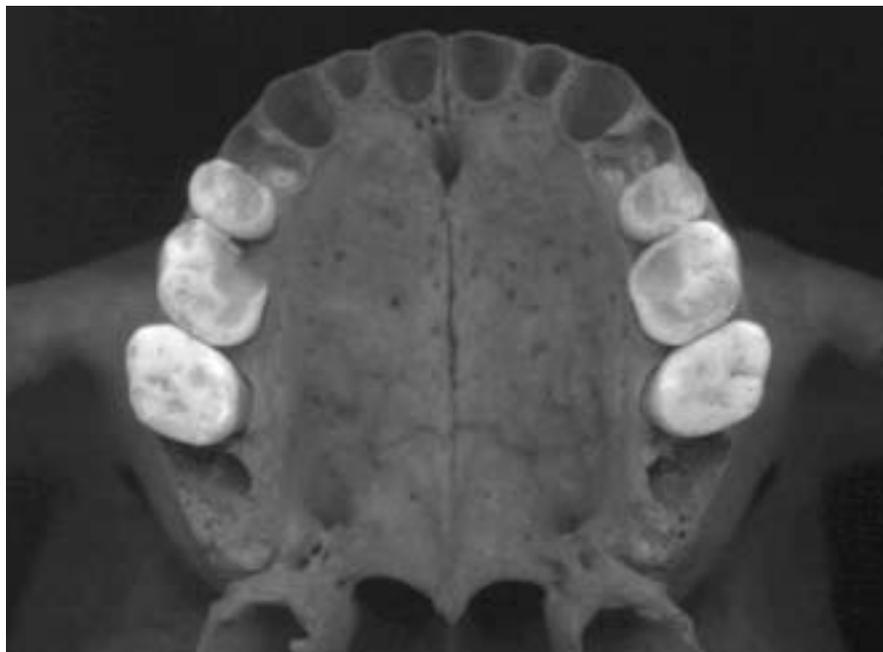
La bolletta d'inventario n. 380 (6 luglio 1905) dall'archivio dell'ex Istituto e Museo di Antropologia dell'Università di Roma «La Sapienza», dove è riportata l'acquisizione di «materiale scheletrico preistorico» da Scalucce di Molina.

Gli stessi autori sono piuttosto sintetici anche nell'indicare l'età alla morte dell'individuo della tomba II da Scalucce di Molina (Giuffrida-Ruggeri la sottintende) come genericamente adulto. La maturità scheletrica è certamente raggiunta, visto che la serie dei molari è interamente sul piano di masticazione, l'unico terzo molare conservatosi mostra un'iniziale usura e la sinostosi sfeno-occipitale è completa. Esiste tuttavia una certa disarmonia tra quanto indicato dal grado di saldatura delle suture della volta e dall'usura dentaria. Infatti, mentre l'esame dei diversi tratti suturali indica un'età adulta iniziale, verosimilmente entro la terza decade o poco oltre – tutte le suture appaiono infatti aperte all'ispezione esocranica e solo il tratto pterico della coronale mostra internamente una moderata sinostosi (si confronti MEINDL - LOVEJOY 1985) – il grado di usura dentaria è certamente avanzato per un giovane adulto (tav. 2). Premolari e primi molari in special modo, ma anche i secondi molari mandibolari mostrano ampi e profondi laghetti di dentina (per quanto in alcuni elementi debba essere considerato l'effetto combinato di attrito e carie: vedi sotto). Sul piano quantitativo, in base all'associazione tra età e usura dentaria proposta da Lovejoy [LOVEJOY 1985], si ottiene una stima di almeno 40 anni, che è dunque in contrasto con i 30 anni circa indicati dalle suture della volta cranica. Sembra in questo caso ragionevole proporre una media tra le due valutazioni, in considerazione, da un lato della ovvia imprecisione della relazione tra usura dentaria e contesto alimentare (e non solo, si veda per esempio MINOZZI et alii 2002) e, dall'altro, della scarsa regolarità nella saldatura delle suture craniche, particolarmente se in presenza di indicazioni di 'stress ontogenetico' (*sensu* MANZI - VIENNA

1997), ovvero di caratteri ipostotici che registrino una qualche disarmonia intervenuta in fasi precoci dello sviluppo.

A questo proposito, come notato da Sergi (si veda Appendice, documento 2), è da sottolineare che il cranio della tomba II da Scalucce di Molina mostra ossa soprannumerarie, o wormiane, in corrispondenza della fontanella laterale anteriore (pterion) e in vari punti lungo entrambi i rami della sutura lambdoidea (tav. 1d, 1e); inoltre, le regioni temporali comprese fra le due mastoidi e l'angolo dei parietali appaiono particolarmente tormentate da tracce suturali accessorie, tra le quali osserviamo (bilateralmente) un inizio di sutura mendosa e la persistenza di ampi tratti della sutura squamomastoidea. Il cranio non è comunque metopico, a giudicare dal breve tratto di squama dell'osso frontale conservatosi in corrispondenza del piano sagittale mediano. È possibile che la presenza di questi elementi ipostotici in aree laterali e posteriori della volta cranica, oltre che influire sull'andamento della sinostosi suturale, abbia un rapporto con la particolare architettura del cranio in esame che, come suggerito da Giuffrida-Ruggeri [GIUFFRIDA-RUGGERI 1904, 38], «fait penser au fameux 'Type dysharmonieux' de Cro-Magnon»: non solo per le orbite di forma rettangolare (non particolarmente basse, comunque; tav. 1b, 1d) o per la comparazione fra cranio facciale e cranio neurale (tav. 1d), ma anche per la presenza in quest'ultimo di un allungamento antero-posteriore da mettere in rapporto alla formazione di una sorta di *chignon* occipitale, per protrusione posteriore e arrotondamento della squama, associato a sua volta a una forte curvatura interparietale e a un decorso quasi rettilineo del profilo sagittale mediano





**Nella pagina a fianco.**

**Tav. 1.** Immagini in varie norme del cranio della tomba II da Scalucce di Molina: a) laterale destra; b) facciale; c) superiore; d) fronto-trasversale destra; e) occipitale; f) mandibola in visione laterale destra.

**In questa pagina.**

**Tav. 2.** Norma occlusale dell'arcata mascellare del cranio della tomba II da Scalucce di Molina.

tra *vertex* e *lambda* (tav. 1a). A questa conformazione si affianca inoltre una notevole espansione laterale dei parietali, tale da far armonicamente assumere agli stessi una curvatura marcata e omogenea, che è visibile sia in norma superiore (tav. 1c) che posteriore (tav. 1e).

Il cranio si presenta alto e allungato antero-posteriormente, ma non stretto, raggiungendo un volume piuttosto elevato (la capacità cranica non è comunque misurabile con i metodi tradizionali). La faccia è relativamente bassa e larga; diversamente, sia le cavità orbitali che l'apertura piriforme appaiono di proporzioni medie. Non vi è prognatismo. La mandibola è corta (indice di lunghezza-larghezza = 0,79). I denti

sono relativamente grandi, soprattutto nei diametri vestibulo-linguali. Diversi elementi dentari dell'arcata mandibolare sono afflitti da fenomeni cariosi; in particolare si rileva: carie distruttrice dell'intera corona e di parte della radice (probabilmente iniziata come carie al colletto in posizione mesio-linguale) a carico del primo molare di sinistra; carie iniziale al colletto distale del secondo molare dello stesso lato; carie iniziale in posizione oclusale (protoconide) al terzo molare di destra. È anche probabile una combinazione tra carie e usura nella profonda escavazione a inclinazione linguo-vestibolare che ha interessato il primo molare inferiore di destra, mentre un fenomeno analogo avrebbe portato all'ipotetica perdita in vita del terzo molare controlaterale. Nell'arcata mascellare il fenomeno è meno evidente. Si osserva inoltre asimmetria a livello dell'articolazione temporo-mandibolare, essendo il condilo di destra più espanso antero-posteriormente e la cavità glenoidea spianata in avanti, in corrispondenza dell'eminanza articolare e del piano preglenoideo; a ciò devono ricondursi sia la diversità nel grado di usura e nell'incidenza della carie tra le due emiarcate (più importante a sinistra), sia l'evidente asimmetria verso il lato destro che interessa il massiccio facciale (con espansione del sinistro e rotazione verso destra della faccia rispetto al piano sagittale mediano descritto dall'asse antero-posteriore del neurocranio) e, in misura minore, anche il corpo mandibolare.

Vanno infine ricordati altri reperti più frammentari appartenenti alla stessa serie, come sommariamente elencato da De Stefani nel 1884 (documento 1) sulla base dell'esame inventariale effettuato dal medico Felice Bruni, e in particolare:

– il cranio della tomba VI, in realtà una calotta con mandibola, attribuibili a una donna adulta;  
 – la tibia e le poche vertebre della tomba III descritte come di pigmeo da Giuffrida-Ruggeri: «C'est un tibia d'adulte, long de 280 millimètres, qui m'a frappé par sa petitesse [...] une preuve suffissante pour affirmer qu'on a ici affaire à un pygmée [...]». Son aspect robuste prouve déjà, à première vue, qu'il appartient à un sujet de sexe masculin [...]. L'axe de cet os [...] indique une rétroversion modérée de la

tête du tibia, telle qu'on la trouve habituellement chez les populations néolithiques» [GIUFFRIDA-RUGGERI 1904, 37-38].

Un ringraziamento speciale è dovuto a Erio Valzolgher, per aver cortesemente (ma tenacemente) insistito circa l'opportunità di portare a termine questo lavoro e per aver fornito tutte le informazioni, edite e inedite, riguardanti la storia degli studi pregressi sui resti scheletrici rinvenuti da Stefano De Stefani nel riparo sotterroccia presso Molina. Ringrazio inoltre Pietro Passarello, per l'attenta revisione del manoscritto e per il consueto incoraggiamento.

## ..... BIBLIOGRAFIA

ACSÀDI G. - NEMESKÈRI J. 1970, *History of Human Life Span and Mortality*, Budapest  
 GIUFFRIDA-RUGGERI V. 1904, *Osséments du Néolithique Récent trouvés à Vérone. Contribution à la connaissance des pygmées préhistoriques*, «L'Anthropologie», xv, pp. 37-39  
 LOVEJOY C.O. 1985, *Dental wear in the Libben population: its functional pattern and role in the determination of adult skeletal age at death*, «American Journal of Physical Anthropology», 68, pp. 47-56  
 MANZI G. - SALVADEI L. - TAFURI M. - MALVONE M. - PASSARELLO P. 1997, *Gli Eneolitici di Remedello: nuove indagini contestuali e comparative*, «Antropologia Contemporanea», 20, pp. 159-160  
 MANZI G. - VIENNA A. 1997, *Cranial non-metric traits as in-*

*dicators of hypostosis or hyperostosis*, «Rivista di Antropologia», 75, pp. 41-61  
 MEINDL R.S. - LOVEJOY C.O. 1985, *Ectocranial suture closure: a revised method for the determination of skeletal age at death on the lateral-anterior sutures*, «American Journal of Physical Anthropology», 68, pp. 57-66  
 MINOZZI S. - MANZI G. - RICCI F. - DI LERNIA S. - BORGOGNINI TARLI S.M. 2002, *Non alimentary tooth use in prehistory: An example from the early Holocene in central Sahara (Uan Muhuggaig, Tadrart Acacus, Libya)*, «American Journal of Physical Anthropology», c.s.  
 TAFURI M. - SALVADEI L. - SANTANDREA E. - PASSARELLO P. - MANZI G. 2002, *Remedello: il campione scheletrico*, c.s. per volume monografico a cura di R. De Marinis

.....  
**APPENDICE**

Nella trascrizione dei documenti si è indicato con parentesi quadre i passi espunti; in corsivo le parti sottolineate; con doppia barra verticale il termine della pagina. La datazione è posta tra parentesi quadre qualora sia desumibile dal contesto o da altri documenti.

**Documento 1**

[1884 gennaio 5 - 1884 febbraio 6]

APDS, serie 02.

Edito in LINCETTO - VALZOLGHER 1998, 47. Autografo di Stefano De Stefani.

Molina alle Scalucce. Scavi 7.bre a Xbre 1883.

1. Scheletri. Questi scheletri inumati in un fondo di riparo interno assolutamente preservati da umidità di infiltrazioni e di piogge per i loro caratteri fisici si possono considerare di una remota ed alta antichità. [La scomparsa assoluta della sostanza organica e] La leggerezza delle ossa fanno supporre essere residui di scheletri [cadaveri] sepolti in terreno asciutto in epoca più lontana di quello può stabilire l'anatomia e la fisiologia comparata.

2. Le scheggiature e fratture delle ossa in genere (a parte quelle fatte nel momento dell'esumazione) presentano dei pari caratteri della stessa antichità. Non lo si può determinare, ma si deve ammettere che furono fatte rotti in epoca [abbastanza] molto remota. *Scheletri Scalucce*

[3. Sessi ?]. Nulla mancando le intere ossa del bacino etc. etc. le intere ossa lunghe intere degli arti

3. Età. [Dai denti]. N. 1. Scheletro.

Ossa di individuo grande e di età avanzata anzi vecchio. Scheletri.

Il N. 2 con cranio molto sviluppato mancante certo da antica data di quasi tutto l'osso frontale da antica data. Leggermente dolicocefalo per protuberanza della parte superiore dell'osso occipitale e schiacciamento della metà posteriore delle ossa parietali. Di età matura.

N. 3. 4. In una sola arca. Frammenti di più scheletri fra i quali si notano età diverse ed avanzi di un fanciullo.

N. 5. Scheletro. Avanzi senza caratteri particolari.

N. 6. Si riscontrano anche frammenti di anteriore della mandibola e di un femore di fanciullo, nel mentre vi sono ossa lunghe tibie e femore di individuo adulto e di alta statura. Il cranio non corrisponde alle ossa. È leggermente dolicocefalo. Spessore e gentilezza delle ossa craniali e della mandibola lo fanno supporre appartenente ad individuo di sesso femminile di mezza età.

N. 7. Si osserva lo stesso miscuglio di ossa appartenenti ad individui di età diversa. Si ritiene di una vecchia femmina e di un bambino.

Giudizi medici del Dott.r Bruni.

**Documento 2****Roma, 1890 gennaio 5**

APDS, serie 02, cc. 1r-2v.

Autografo di Giuseppe Sergi (cc. 1r-2r) e Luigi Pigorini (c. 2v).

Roma 5/1 90.

Crani delle tombe preistoriche di Breonio veronese.

Gli scheletri delle tombe del comune di Breonio, località detta Molina alle Scalucce sono in uno stato assai deplorabile, perché quasi tutti ridotti in frammenti. Soltanto due crani si possono studiare, benché anche questi neppure completi, uno della tomba II, l'altro della VI.

Il cranio, tomba II N. 28151 del Museo Preistorico ed Etnografico di Roma dove si conserva, manca del frontale quasi intero, e di una piccola parte del parietale sinistro presso la coronale. Malgrado ciò ho potuto misurarlo in tutte le parti, e risulta che è:

dolicocefalo, indice	74. =	
ortocéfalo, "	72. =	o di media altezza
cameprosopo "	46.8 =	faccia superiore
" "	77. =	faccia totale
mesorino "	49. =	

mesoconco	"	83.9	o di orbite piuttosto breve
leptostafilino	"	76	o di palato lungo
ortognato ang.	"	84°.	
Le misure assolute sono le seguenti:			
Cranio cerebrale:	lunghezza massima	187	mm.
	larghezza massima	139	"
	altezza al begma	136	"
	larghezza bimastoidea	100.5	"
	curva parietale	126	
	" occipitale	116	
	" trasversale	310	
	Circonferenza orizzontale	530	
Cranio facciale:	faccia, altezza superiore	62	
	" " totale	104	
	Larghezza bizigomatica	134	
	Orbite, altezza	31	
	" larghezza	37	[c. 1v]
	Naso, altezza	49	
	" larghezza	24	
	Distanza interorbitaria	22	
	Palato, lunghezza	51	
	" larghezza	39	
	Angolo facciale	84°	
Mandibola:	larghezza bigoniaca	102	
	altezza delle branche	68	
	larghezza delle branche al centro	32	
	altezza del corpo mandibolare	27	

La capacità non si può misurare, ma non dev'essere piccola, come è facile accorgersene dai diametri della lunghezza, della larghezza e della circonferenza orizzontale.

Di anormale trovasi, un piccolo wormiano allo pterion destro, qualche altro nella sutura lambdoidea; la divisione della porzione mastoidea in tutti e due i lati; l'assenza quasi assoluta della spina nasale inferiore; la smussatura del margine della base dell'apertura nasale, come trovasi d'ordina-

rio nei bambini. Larghi sono i fori sottorbitari e i palatini; profondo il seno nella sutura naso-frontale.

Le suture sono normalmente complicate, non ancora chiuse; il cranio sembra maschile e di adulto.

La mandibola ha piccola sporgenza mentale e grossi fori al corpo; ha le branche ascendenti perpendicolari alla base, che è perfettamente parallela al piano di masticazione, così che poggia dagli angoli alla sinfisi tutta intera; si allontana in ciò dalle forme delle mandibole comuni, che hanno un poco oblique all'indietro le branche e una curva fra la sinfisi agli angoli.

L'apertura alveolare è parabolica; le apofisi coronoidi sono divaricate all'infuori. I denti hanno grande corona.

L'altro cranio, N. 28155, tomba VI è molto incompleto, [c. 2r] è un frammento. Questo cranio è dolicocefalo, indice cefalico 72.8, ortocefalo, 70.6; ha fronte bassa, ma non sfuggente; probabilmente è femminile. La mandibola non ha le forme descritte della precedente, e porta struttura ordinaria.

Dei crani veneti moderni la forma prevalente è brachicefala, leptoprosopa, leptorina, ipsiconca, leptostafilina, ma si incontrano anche crani dolicocefali, cameprosopi, mesorini, mesoconchi, leptostafilini, come il nostro descritto sopra. E' assai probabile, quindi, il supporre che sopravviva il tipo craniale della pietra pulita, a cui il nostro appartiene, fra gli elementi etnici che costituiscono la popolazione veneta moderna.

G. Sergi [c 2v]

Caro Stefano

Eccoti la *Nota* del prof. Sergi. Dà facoltà di mutare, volendo, il titolo e di pubblicarla. Pubblicandola però desidera, anzi prega che gli si mandino le bozze.

Salute e saluti a tutti.

Tuo

L. Pigorini